

IN CONTROLUCE

Nel 1962 c'erano il Muro e la censura dell'amministrazione Kennedy, che ammetteva senza vergogna di voler mettere il bavaglio ai media

DI DIEGO GABUTTI

Città aperta nel cuore dell'impero sovietico, Berlino è per il segretario generale, **Nikita Sergeevic Chruščev**, «una lisca in gola»; non lo consola pensare che, contemporaneamente, è anche «quel paio di testicoli» che può «strizzare ogni volta che» gli gira «di far strillare un po' l'Occidente». In pochi anni, attraverso Berlino, ben «2 milioni e 800 mila» tedeschi dell'Est hanno preso il largo, e l'esodo continua. Di qui il Muro. E il 13 agosto 1961.

Billy Wilder, che a Berlino sta ultimando *Un due tre*, un fiasco al botteghino (non è il momento di scherzare su Berlino) ma uno dei suoi film più belli, non può più girare alla porta di Brandeburgo, sorvegliata da «VoPos» (gli agenti della *Volkspolizei*, la polizia popolare) armati fino ai denti, ma ne deve costruire una di cartapesta, quasi a grandezza naturale. Partono le prime fucilate e scariche di mitra dalle torrette di guardia (il paradiso socialista, come la mafia, si può lasciare solo coi piedi in avanti). **Togliatti** e il Pc italiano

applaudono, ammirati. Jfk, il nuovo presidente americano, reduce dal disastro della Baia dei Porci, è un anticomunista duro, almeno quanto **Nixon** e **Reagan** qualche anno più tardi, ma reagisce con prudenza, «anche troppa», come si lamenteranno nel 1962 i corrispondenti da Berlino della Cbs, accusati d'aver messo a rischio la sicurezza nazionale per aver filmato e documentato la fuga di 29 tedeschi dell'Est attraverso il tunnel di *Bernauer Strasse*. È cominciata l'epopea degli «scavatori», tutti giovani e giovanissimi, studenti e lavoratori, non solo tedeschi ma anche americani e italiani (due nostri connazionali, **Domenico «Mimmo» Sesta** e **Luigi Spina**, entrambi studenti d'ingegneria, sono i protagonisti dello scavo di *Bernauer Strasse*).

Scavatore illustre e leggendario, un ex (e futuro) campione di ciclismo della Germania orientale, Harry Siedel, fugge da Berlino est in bicicletta, dopo di che organizza la fuga di moglie e figlio, quindi s'incaponisce nel tentativo, sempre frustrato, di far fuggire anche sua madre, ma intanto scava tunnel, dai quali escono - coperti di fango ma festanti - amici e sconosciuti. Altre organizzazioni specializzate in

«esfiltrazioni» dall'Est sono infiltrate da agenti della Stasi, la famigerata polizia politica tedesco-orientale, che conta letteralmente milioni d'agenti. Sesta e Spina - i due scavatori italiani, alle cui imprese qualche anno fa la Rai ha dedicato uno sceneggiato (come tutti gli sceneggiati italiani) non proprio memorabile - hanno una lunga lista di persone, amici e altri, da far fuggire.

Cominciano a scavare in un magazzino fuori vista di *Bernauer Strasse*, diretti verso la cantina d'uno stabile di Berlino est. Servono soldi, e vogliono magari anche guadagnarci qualcosa, così si mettono d'accordo con uno dei nascenti network televisivi americani, la Cbs, che finanzia l'impresa con qualche migliaio di dollari, senza scialare; in cambio viene permesso a un paio di suoi cameramen di seguire in gran segreto i lavori, che si concludono in bellezza, con la fuga di qualche decina di persone. Ci sono state infiltrazioni d'acqua, rischi di crollo, incidenti d'ogni tipo (più o meno le stesse cose che si vedranno un anno più tardi, nel 1963, nella *Grande fuga* di **John Sturges**, la storia d'un tunnel scavato dalle più popolari star americane in un campo di prigionia

nazista). Ma l'amministrazione **Kennedy**, alle prese con la crisi dei missili a Cuba, non vuole altri guai; decisa a controllare stampa e tivù come mai nessuna amministrazione americana prima e dopo, convince la Cbs - con ricatti e minacce - a non mandare in onda il programma, che apparirà solo qualche settimana più tardi, tardi ma ancora in tempo per diventare un classico dei reportage televisivi.

Oggi il Muro è a malapena un ricordo, e sembra persino che una parte dell'ex Germania orientale abbia «Ostalgie» o nostalgia dei vecchi tempi; per non parlare delle frontiere, che non sono mai state così porose. **Greg Mitchell**, con questo suo straordinario racconto, ricorda agli europei che siamo scampati da poco, e forse non scampati del tutto, agli agguati del totalitarismo. Ai tempi c'erano il Muro e le fantasie da Minculpop dell'amministrazione Kennedy, che ammetteva senza vergogna di voler mettere il bavaglio all'informazione. Che cosa ci sia oggi è presto detto, ma è anche inutile dirlo.

Greg Mitchell, Tunnel. 1962: fuga sotto il muro di Berlino, Utet 2017, pp. 420, 24,00 euro, eBook 7,99 euro

